

Le polemiche non tardarono a suscitare incertezze e persino sospetti sul conto del «superteste». Chi era quest'uomo?

Allora si cominciò a scavare nella sua vita, a frugare nel suo passato. Politicamente Rolandi si qualificava socialista e risultava iscritto al PCI, con tanto di tessere, pur aderendo all'associazione dei taxisti cattolici. La domenica, quando gliela portavano a casa, leggeva «l'Unità», però gli altri giorni comprava giornali di ben altra tendenza. E lo scrittore Sergio Solmi ricorda che un giorno, mentre attraversava con il taxi di Rolandi piazza San Babila, durante una delle solite gazzarre fasciste, avendo manifestato il suo sdegno per il comportamento di quei neo-squadristi, si era sentito rispondere dall'autista che, come ex-combattente, lui condivideva l'intenzione di quei ragazzi di «mettere un po' d'ordine in città».

Ma, per i giudici, Rolandi è rimasto «teste degno della massima fede», e, per assicurarsi la sua preziosa testimonianza, vennero a Milano, quando egli fu ricoverato all'ospedale, a registrare la testimonianza «a futura memoria» nel caso che il teste fosse «impedito» a presentarsi al processo.

La notorietà non portò al «superteste» né vantaggi né tranquillità. Assediato dai giornalisti, fotografato come pochi divi, segnato a dito dai curiosi, venne per settimane perseguitato da grafomani o da pazzoidi con lettere ora encomiastiche ora vagamente sfottenti, ora esplicitamente minatorie.

I nervi dell'uomo non resistettero a lungo. A meno di due mesi dalla sua sortita sulle prime pagine dei giornali, aveva già perso 7 chili di peso, e la sua salute continuava a deperire. Ossessionato da questa nuova parte che si era trovato a sostenere, fece di tutto per ritornare nell'ombra. Si fece cambiare il numero del taxi, si tenne alla larga dalle abituali zone di posteggio, si chiuse in casa. E, infine, abbandonò il mestiere. La sola vista del taxi lo esasperava.

Da qualche mese, dopo la prima grave crisi che lo aveva spinto in ospedale, era riuscito a ottenere la licenza per l'apertura di un chioschetto a Corsico, vendeva gazzose e granatine nel parco. «L'inferno è ormai lontano», ripeteva pensando ai giorni ossessionanti in cui era al centro della curiosità di troppa gente.

Ieri notte, improvvisamente, si è afflosciato sul divano, abbattuto da un attacco cardiaco prima di aver incassato una sola lira dei 50 milioni di taglia. Disterutto dalle emozioni di tanti mesi? Schiacciato dal peso di una così angosciata responsabilità?

Non è facile dirlo. Né sarà più facile stabilirlo ai periti incaricati di fare l'autopsia del suo cadavere.

Un solo fatto è certo: che questa morte, nonostante tutto, porterà un nuovo motivo di imbarazzo al prossimo processo di Valpreda già tanto imbarazzante e difficile.

LE RIPERCUSSIONI IN SEDE PROCESSUALE

Una testimonianza che vale ancora

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 16 luglio

AUTOPSIA per Cornelio Rolandi: questa richiesta, con la quale vengono, in pratica, sollevati dubbi sulla morte del «supertestimone», è stata la prima reazione dei difensori degli imputati della strage di Milano. Calvi (patrono di Valpreda), Lombardi (difensore del minore Roberto Mander) e La Torre hanno sintetizzato questa esigenza di verità in una esplicita richiesta alla Procura di Milano. La quale, peraltro, li aveva già preceduti disponendo, come era lecito attendersi in una vicenda su cui gravano ancora gli

interrogativi nati dal tragico volo dell'anarchico Pinelli dalle finestre della Questura di Milano, l'accertamento invocato.

Il triste destino del «supertestimone» ha sconvolto una situazione ormai avviata al suo epilogo dibattimentale dopo la sentenza di rinvio a giudizio del giudice Cudillo. I difensori, già nel telegramma alla Procura milanese, ribadiscono le perplessità che la deposizione del taxista, perno pressoché unico dell'accusa contro Pietro Valpreda, ha suscitato fin dal primo momento. Per l'inaccettabilità di un dinamitardo che prenda il taxi a 135 metri dall'obiettivo e si faccia lasciare a 149 metri dallo stesso, si faccia attendere dall'autista e notare dopo aver lasciato il suo carico di morte; per i dubbi che non possono non gravare sull'animo di tutti di fronte ad un riconoscimento effettuato dopo che la polizia aveva mostrato al Rolandi una foto di Valpreda. E solo di Valpreda. Non potrebbe il Rolandi, uomo certo in buona fede, essersi sbagliato? Suggestionato dalla foto e dall'emozione che

l'attentato aveva suscitato a Milano?

Il taxista non risponderà più. Per Sotgiu, altro difensore di Valpreda, la posizione dell'accusato numero uno non dovrebbe subire pregiudizi da questa morte. Tecnicamente le dichiarazioni rese dal Rolandi (e che i magistrati si premurarono di raccogliere, il 28 giugno dell'anno scorso, all'ospedale San Carlo dove il «supertestimone» si trovava allora ricoverato, in condizioni gravi, «a futura memoria», per il caso di suo impedimento al processo) possono essere confutate, la loro inattendibilità dimostrata.

Vi è peraltro chi non la pensa così. La testimonianza scritta rimarrà, con tutto il peso della sua accusa, certa e ripetuta. Valpreda non potrà più attaccare il testimone, i giudici non potranno cogliere più, in un suo sguardo, in una sua parola, un dubbio, un tentennamento, gli avvocati non potranno strappargli una qualche ammissione. Tutto resterà affidato allo scritto: e quando questo scritto fu redatto, Rolandi, presente solo l'accusa, non ebbe esitazioni. Un morto insomma più pesante di un vivo per Valpreda. L'accusa di un vivo può essere ritrattata, modificata, attenuata, ammette, in ipotesi, la possibilità di onesta ammissione di un errore. Quella di un morto è definitiva, cristallizzata. Nessuno potrà modificarla, solo discuterla. Di Rolandi resterà soltanto la definizione data dal giudice: «E' persona degna di fede, che ha riferito i fatti in virtù di quell'interesse-dovere, non solo individuale, bensì sociale che dovrebbe spingere ogni cittadino a collaborare con la giustizia per l'accertamento della verità». Una lapide per il «supertestimone» che potrebbe rappresentare la porta di ferro dell'ergastolo per Pietro Valpreda.